

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Martedì 28 giugno 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

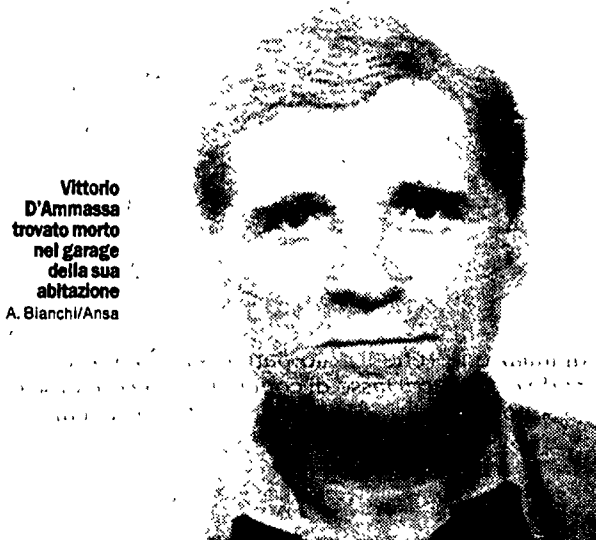
FRASCATI HORROR. La vittima, macchinista di scena, a Cinecittà. Un mese fa un altro delitto

Trappola mortale Falegname stordito e «incaprettato»

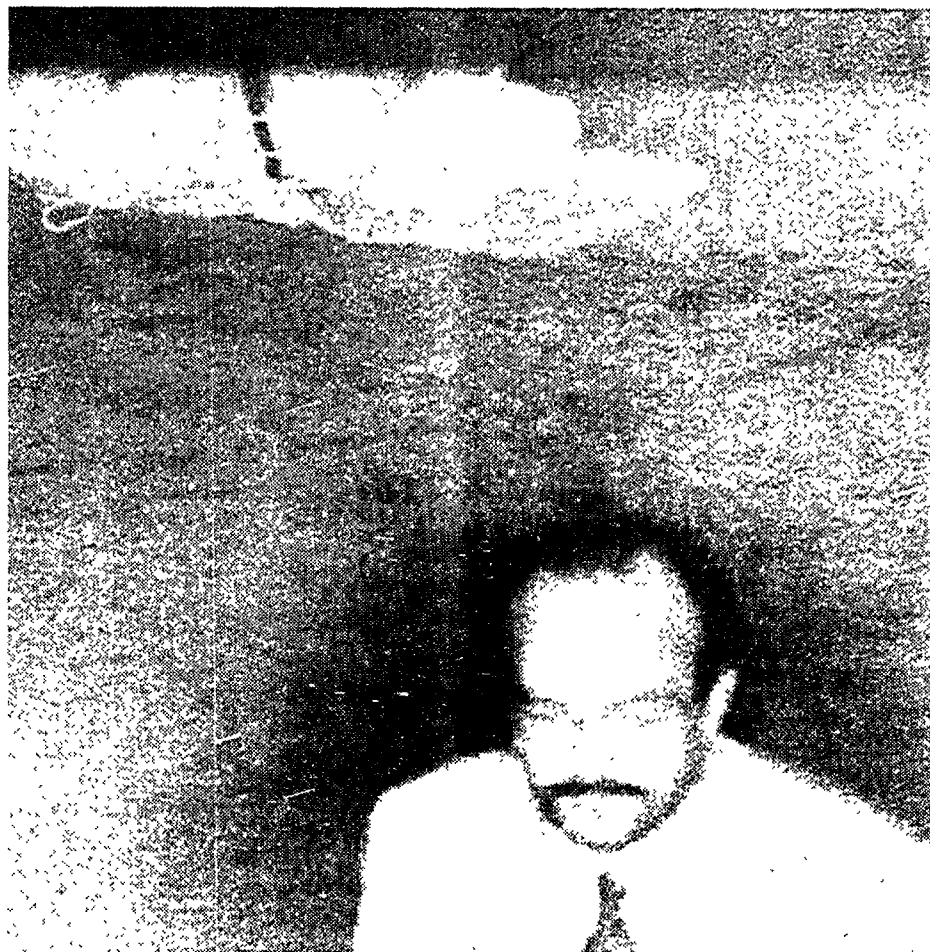
FRASCATI. Un macabro omicidio avvolto nel più fitto mistero quello scoperto ieri mattina a via della Vite, nel quartiere Cocciano, a Frascati. Vittorio D'Ammassa, 50 anni, è stato trovato intorno alle nove da un suo coinquilino, il signor Nisi, nel garage dello stabile al civico 11, in una pozza di sangue, rudemente incaprettato, nascosto tra due macchine. Un delitto studiato nei minimi particolari: un primo agguato fallito, un secondo andato in porto; forse proprio nel garage condominiale, quattro piani sotto l'appartamento che D'Ammassa divideva con la moglie Patrizia Midei, 45 anni, casalinga e con il figlio Emiliano, 20 anni che svolge il servizio di leva presso i vigili del fuoco e Romina, 23 anni, che lavora in un supermercato a Vermicino. Un'agonia lenta quella della vittima, iniziata con due colpi alla nuca che gli hanno provocato ferite non molto profonde, ma sufficienti a stordirlo. Forse proprio lo stordimento era l'unico mezzo per immobilizzarlo, vista la sua possente statura di ex giocatore di rugby. Poi, dopo i colpi, il feroce rito consueto ai mafiosi. Una lunga fune avvolta attorno al braccio sinistro, ai piedi e al collo per finirlo, per soffocarlo. Sarebbe stato infatti proprio il soffocamento, secondo un primo esame effettuato dal medico legale, la causa della morte, anche se molte risposte arriveranno dall'autopsia che si dovrebbe svolgere entro domani mattina e che dovrà stabilire l'ora esatta del decesso.

Il corpo senza vita di un uomo è stato scoperto ieri mattina nel garage di uno stabile nella periferia di Frascati. Colpito alla nuca e incaprettato, Vittorio D'Ammassa, macchinista di scena a Cinecittà e falegname per passione, è stato trovato da un vicino di casa, nascosto tra due macchine. Il pomeriggio precedente due telefonate lo avevano avvisato di un tentativo di rapina alla falegnameria, ma forse erano servite a far scattare la trappola mortale.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI



Vittorio D'Ammassa trovato morto nel garage della sua abitazione
A. Bianchi/Ansa



In alto il corpo incaprettato del falegname ucciso a Frascati

Roberto Barberini/Photopress

Caso-Molinari Per la polizia è stato il «principino»

ANNA TARQUINI

Un nuovo delitto porta tragicamente all'attenzione della cronaca la città di Frascati, ieri l'omicidio di Vittorio D'Ammassa, falegname. Nemmeno un mese fa quello di Mauro Molinari, 45 anni, commerciante in vini e oli. Entrambi incensurati, entrambi descritti come cittadini per bene, con una vita tranquilla. Entrambi assassinati per questioni di interesse.

Forse è presto per lanciare l'allarme criminalità. Ma una cosa è certa: i moventi di questi due delitti - legati, si pensa, a questioni d'interesse - sono tutt'altro che chiari. Non lo è l'omicidio di Mauro Molinari che ha già trovato un colpevole, ma non una ragione. Dalla metà di giugno, Marco Petrigiani, 29 anni, detto il «principino» per la sua mania del lusso e dei buffi, è in carcere accusato del delitto del commerciante. Contro di lui ci sarebbero delle prove schiaccianti, ma lui si ostina a negare ogni responsabilità. Nega contro ogni evidenza. Sua sarebbe la pistola calibro 22 dalla quale sono partiti i proiettili che hanno ucciso Mauro Molinari, lo prova una perizia balistica. Suoi sarebbero gli appunti trovati nel furgone dove è stato commesso il delitto, la perizia calligrafica non ha sollevato dubbi. Infine sue sono le impronte trovate sulla carrozzeria del furgone Volkswagen dove giaceva il corpo del commerciante. Eppure, la polizia è arrivata a lui se-

guendo un percorso tortuoso e poco chiaro.

Vediamolo. Il tre giugno, alle nove del mattino, un autista dell'Atac trova il cadavere di un uomo in un furgone parcheggiato all'incrocio tra via della stazione Tuscolana e via Cittaducale. Mauro Molinari, è accasciato sul sedile, al posto di guida. Ha un foro sulla tempia destra e uno sotto l'orecchio. Colpi sparati a distanza ravvicinata: l'assassino, dicono gli investigatori, sedeva accanto alla vittima che non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi. Nel cruscotto dell'auto viene trovata una pistola calibro 7 e 65, senza il caricatore. Non è quella che ha sparato, ma l'arma che Molinari teneva per difesa personale, regolarmente denunciata. I bossoli di una calibro 22 - questa sì l'arma del delitto - vengono trovati poco dopo: uno sull'asfalto, l'altro nel furgone. Ma accanto al cadavere c'è qualcos'altro che attira l'attenzione degli agenti della squadra mobile. Alcuni appunti scritti a mano e una pagina del giornale *Porta portese* ripiegata sul capitolo compra-vendita di orologi. Sono circa 150 gli inserzionisti e gli agenti della squadra mobile li cercano tutti. Sette di loro riconoscono la foto di Marco Petrigiani mostrata dal vicequestore Daniela Stradiotto. Dicono di esser stati contattati dal ragazzo che era interessato all'acquisto di un Rolex da 16 milioni. Iniziano le verifiche: Petrigiani, si scopre, è il figlio di una coppia di negozianti di Frascati. Mario e moglie che commerciano in vini e oli e che, guarda caso, conoscono la vittima. Il ragazzo viene arrestato: tra l'altro non ha un alibi per il giorno del delitto. In carcere, interrogato più volte dal magistrato Pietro Giordano, nega. «Quella pistola - dice - non è mia». Però le sue dichiarazioni non convincono. Perché avrebbe ucciso? Forse aveva coinvolto Molinari in un giro d'affari poco pulito. Molinari potrebbe aver scoperto la truffa e aver chiesto chiarimenti al giovane. Il giorno prima del delitto, è stato scoperto, aveva prelevato in banca venti milioni che non sono stati mai trovati.

Cinema aperti Sospeso lo sciopero

Le 24 sale cinematografiche romane del circuito Safin, che avevano indetto una assemblea permanente con chiusura del cinema per la giornata di oggi, hanno sospeso l'agitazione. Lo hanno comunicato i sindacati Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uil-sic-Uil, precisando che «sono giunte comunicazioni e dichiarazioni da tutte le parti interessate - con l'eccezione dell'Acqua Marcia, Safin, Gruppo Cecchi Gori, Silvio Berlusconi Communications - che lasciano intravedere una schiantata vertenza». L'Assemblea era stata indetta per protestare contro l'immobilismo del circuito. Assemblea, mercoledì prossimo, al cinema Adriano.

Colpi di pistola contro il centro sociale

Colpi di pistola sono stati esplosi da ignoti la notte scorsa contro due auto parcheggiate davanti all'ingresso del centro sociale occupato «La Torre», al momentano. A denunciarlo sono stati gli occupanti del centro, sottolineando «lo scopo intimidatorio dell'attentato». L'episodio è stato stigmatizzato anche da Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista. «La violenza delle aggressioni neofasciste nella capitale - ha detto Bertinotti - ha ormai raggiunto un livello davvero intollerabile di fronte al quale gli organi dello Stato non possono continuare a restare inerti». Solidarità anche da Lucio Manisco e Paolo Cento.

Forno vecchio un secolo rischia lo sfratto

È un forno storico quello che si trova in via Servio Tullio, nel quartiere Italia: un secolo di vita. In quei locali si sono avvicendate famiglie di pianificatori. L'ultima, la famiglia di Renato Zucchetta, lo gestisce da trent'anni. Eppure stamani l'ufficio giudiziario si presenterà di fronte alla antica vetrina per eseguire lo sfratto dei locali e mettere fine a questa secolare attività. Il padrone dei locali vuole vendere. Prezzo stabilito, un miliardo. Adesso, quello che chiedono gli Zucchetta è di avere due mesi di tempo per sgomberare i locali. In questo avranno l'aiuto del consigliere verde Athos De Luca che ha già chiesto alle autorità una proroga dello sfratto che consenta di trovare soluzioni alternative.

Operaio Enel muore cadendo da un palo

Un operaio, Claudio Micheli, di 27 anni, di Sonnino (Latina), è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro nelle campagne di Morolo. Il giovane, dipendente di una ditta che sta provvedendo alla sostituzione dei cavi di una linea elettrica per conto dell'Enel, è caduto da un'altezza di circa sei metri da una scala che era stata appoggiata ad un palo. Inutili i tentativi di soccorso da parte dei compagni. È morto sul colpo. Il corpo del giovane è stato trasferito all'obitorio dell'ospedale di Frosinone, dove è andato il magistrato di turno assieme al medico legale per l'autopsia.

Omicidi, usura, sette sataniche, gioco d'azzardo, aggressioni, stupri, case del piacere: nella zona ora scatta l'allarme rosso

I Castelli sconvolti da un terremoto-criminalità

FRASCATI. Il sindaco di Frascati, Roberto Ercoli, ieri mattina ha annunciato alla polizia di voler organizzare entro breve un incontro con le forze dell'ordine e i cittadini per tentare di capire cosa stia succedendo nella cittadina castellana, sconvolta da due omicidi nel giro di neanche un mese. Ieri il corpo senza vita di Vittorio D'Ammassa, un cittadino da tutti stimato e con un passato tranquillo; il 3 giugno scorso quello di Mauro Molinari, reddato con due colpi d'arma da ucciso sul suo furgone a via Tuscolana da una mano ancora sconosciuta. Omicidi collegati da una conseguenza temporale e basta o qualcosa di più? Se lo chiede il sindaco di Frascati e se lo chiedono anche i frascatani. L'allarme rosso i Castelli Romani d'altra parte è cattato ormai da tempo. Le cittadine fuori porta da tutti apprezzate per aria buona, cibo sano e vino locale hanno mutato aspetto e tessu-

to sociale. Il cambiamento è scandito dalle tante ferite che si sono aperte nel corso degli anni provocando fratture profonde con un passato che sembra ormai lontano secoli e che invece non supera neanche un decennio di anzianità. La gente si interroga sui motivi del proliferare dei troppi episodi di cronaca nera che negli ultimi tempi hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sui Castelli Romani. Cerca di aggrapparsi all'immagine sfocata delle gite illustri fuori porta di Goethe e Lord Byron. Oggi sbarcano ai Castelli le case del sesso, mimetizzate nella fitta vegetazione intorno a Grotta Ferrata e Frascati e nascoste dietro insospettabili associazioni culturali. Arrivano maghi e fate dell'ultima ora che scelgono i boschi di Nemi per riti satanici. Che spesso finiscono in nottate orgiastiche e niente di più. Approdano i satanisti, quelli veri, a Castegandolfo, che scelgo-

no le grotte a ridosso del convento di Palazzolo, di fronte alla residenza estiva del Papa, per rendere omaggio a Satana e sacrificare animali. Finisce in prigione un uomo, un infermiere di un ospedale pubblico, il «San Giuseppe» di Albano, con l'accusa di omicidio plurimo ai danni di pazienti. Si scopre, poi, nel corso delle indagini, che potrebbe avere agito proprio in nome del Maligno, di cui era un adepto. È un sospetto, uno dei moventi intorno ai quali si lavora, ma basta a sconvolgere la tranquilla esistenza di una cittadina a venti chilometri da Roma ma lontana mille miglia dall'altra faccia della medaglia che si scopre ogni notte. Ogni notte con la complicità della luna piena e dei laghi, simboli cari alle sette sataniche. Se Velletri, dove nel '69 arrivò Gaetano Badalamenti, il sedotto per il soggiorno obbligato, tremò sotto il terrore di qualcosa di

pericoloso per il proprio territorio, oggi sembra quasi non stupirsi più di fronte ai continui episodi criminali. A Palazzo di giustizia, dove soltanto negli anni Ottanta, approdavano i fascicoli di due o al massimo tre omicidi l'anno, attualmente se ne registrano più di dieci l'anno. A Genzano, che ha varcato le frontiere grazie alla famosa Infiorata, il fenomeno dell'usura, che coltiva in silenzio da chissà quanto tempo, negli ultimi mesi è esplosa facendo venir fuori una realtà ben più grave dei «si dice» e dei «si sa».

Donne costrette a pagare in natura gli interessi usurari, commercianti dattisi alla fuga, ridotti sul lastrico, a volte spinti al suicidio. Ad Anicia, a tre chilometri dalla città dei fiori e a dodici da Frascati, un uomo, Stefano Trobbiani, viene trucidato a colpi d'arma da fuoco: stava nel giro del gioco d'azzardo. E poi bambini violentati, da vicini di casa, a volte dagli stessi genitori.

È successo anche che due fratellini, che in due non raggiungevano i 27 anni, abbiano commesso un incesto. È nato un bambino, che gli è stato subito tolto, ma un'esperienza che gli ha segnato per sempre l'esistenza. Sono campanelli d'allarme, sintomi di qualcosa che si è rotto. «Una volta - dice Pasqualina Nazzaro arrivata ai Castelli quaranta anni fa - ci conoscevano tutti e qualunque cosa accadesse ci coinvolgeva. Era come se si riuscisse a controllare il territorio. Se qualcuno rubava lo faceva per fame e tu lo scoprivamo subito, sapevi chi era. Adesso la popolazione è cresciuta vertiginosamente e non sai più qual è la tua identità di gruppo, di comunità». Forse è questo, o forse è stata la crescita demografica a volte non supportata da strutture e servizi adeguati. Sta di fatto che oggi Renato Ravcel faticherebbe a riconoscere i Castelli di cui tanto cantò le lodi. □M.A.Ze



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321